

**MILANO, 21 novembre 2006.**  
**Teatro delle Erbe, gremio.**

**Tra breve si va in scena con Mary Setrakian & Avant Orchestra.**

La prevendita, avviata da tempo attraverso l'organizzazione del teatro e i siti internet, ha dato il suo frutto più significativo dal passaparola. In gran parte arrivano già col biglietto in mano e via via che s'avvicina l'ora d'inizio una nutrita coda si accalca alla biglietteria. Tra il pubblico che affolla il foyer la ridda dei saluti e degli incontri. Molti gli addetti ai lavori: cantanti, musicisti, gente di teatro e dell'editoria, studenti delle classi di canto dei Mary tra i quali si riconosce anche qualche volto ben noto al pubblico televisivo. Alcuni hanno viaggiato fin da Roma per poter partecipare a questa data unica. Unica soprattutto perché non è frequente poter applaudire un artista di musical che, come Mary Setrakian, nel musical ha debuttato laddove il musical è nato: a Broadway, New York. Ma questa sera siamo a Milano e Broadway incontra il Jazz made in Italy.

Buio in sala. L'Avant Orchestra, big band ben conosciuta dal pubblico del jazz, dà il via senza esitazione con un trascinate "Count Bubba", di Gordon Goodwin. L'orchestra e i solisti, in austero nero jazz, si alternano in gran tiro. Se questo è solo l'inizio .... Marco Fior, il direttore, mi dice dietro le quinte "sì, è il pezzo che preferiamo per scaldare gli strumenti e le mani" Anche quelle del pubblico, aggiungo io.

Ed ecco Avant Orchestra dà spazio e una voce sale dalle nostre spalle. È lei: Mary Setrakian. Percorre la sala sulle note di "Orange colored sky" in un brillare di strass. L'applauso l'accompagna fino al palco e subito, dal suo sguardo che sembra tocchi quelli di tutti, hai l'impressione che lei abbia attraversato l'oceano solo per te. E quando Mary saluta il pubblico in italiano si percepisce un'energia davvero particolare. Un omaggio raro alla nostra Lingua. Non sarà l'unico.

Gli standards, famosissimi, si susseguono e lei è padrona del palco: Fever, Stormy Weather, All of me, Cry me a River. Il pianoforte di Luca Cacucciolo diventa terreno di gioco. Fino a lasciare di nuovo l'Avant Orchestra da sola sul palco. Si diffondono le note di un motivo cult: "On Broadway" dal celeberrimo musical portato in celluloidi da Bob Fosse. Le atmosfere dei teatri new yorkesi sono qui a portata di mano e Mary non si fa mancare l'occasione per coinvolgere il pubblico sull'onda di "Hello dolly!" chiamando ora lui ora lei. In effetti la Setrakian è personaggio ben conosciuto anche in Italia tra coloro che per lavoro o per passione sono vicini al suo mondo e i suoi aficionados la ricambiano con calore. "Benvenuti a Broadway" ci invita in un italiano stupefacente annunciando alcune pietre miliari del genere; ecco "All I ask of you" dal Fantasma dell'Opera di Andrew Lloyd Webber, "Send in the Clowns" dal "A Little Night of Music" di Stephens Sondheim fino a "Easy as life" da Aida di Elton John .

Già dai primi commenti durante l'intervallo traspare la soddisfazione di un pubblico divertito e stupefatto. "Ma è bellissima!" esclama un giovane non curante della fidanzata.

Il pianoforte di Luca Cacucciolo, il contrabbasso di Gianluca Alberti e la batteria di Alessio Pacifico ci riportano in sala con un classico di Bruno Martino, "Estate", reso celebre nel mondo da un jazzista di calibro come Chet Baker. Ed ecco di nuovo lei che presenta il suo omaggio alla musica italiana su un terreno quanto mai impegnativo: "E se domani" della grande Mina di cui Mary ha conosciuto e amato la voce nei suoi frequenti viaggi in Italia. In sala si percepisce un silenzio attentissimo, ma un'artista di Broadway sa che il pubblico si conquista coi dettagli, con le vocali ben scandite con le erre perfettamente vibranti, tanto da far dimenticare la sua origine Americana. "Ma che America" commenta qualcuno "lei è

Armena!!” Infatti l’atmosfera in sala muta velocemente e le note di Loosin Yelav ci portano tra i paesaggi di quel Paese arroccato sui monti del Caucaso, lontani, ma solo apparentemente. L’arrangiamento che Luciano Berio preparò per sua moglie Cathy Berberian rende le note dell’antico canto tradizionale subito più familiare. Molti in sala i membri della comunità Armena di Milano che non manca mai di omaggiare, ricambiata, la visita dei suoi artisti. Il coinvolgimento è totale e molti seguono con le labbra le parole del testo. La commozione è evidente e si sente nell’aria. Ma non c’è tempo per abbandonarsi a nostalgie. Il ritmo incalza e Mary è un treno in corsa, gioca col pubblico, lo invita a cantare con lei, in Armeno!!. Come un pifferaio magico buono ci conduce tutti sulla sua carrozza di suoni e immagini create apposta per la nostra fantasia. L’Avant Orchestra la porta dove vuole e anche Mary sa bene come farsi accompagnare. “I miei ragazzi!” esclama presentandoli al pubblico. E, a ben osservare il feeling che si è stabilito sul palco, sembra proprio d assistere ad un incontro d’amore tra l’artista di Broadway e i musicisti milanesi, anzi un colpo di fulmine. E con i suoi ragazzi continua a flirtare facendoli cantare in duetto con lei. I jazzmen sembrano spiazzati, senza la protezione dei loro strumenti si sentono indifesi, ma Mary non si ferma davanti a queste timidezze: un’insegnante di polso come lei sa bene se qualcuno ha una voce vuol dire che può cantare e i sedici, ormai in sua balia, danno il meglio di loro anche nella parte che fu di Sonny Bono insieme con Cher in “I got you babe”. L’ilarità pervade il teatro quando, dalla coda degli applausi divertiti, i colori mutano nuovamente e i cenni di assenso di coloro che riconoscono già le prime note confermano: “My Funny Valentine”. La voce della Setrakian è uno strumento di fascinazione e, se i tempi non lo impedissero, si potrebbe pensare che lei stessa abbia insegnato a cantare alle sirene di Ulisse, tale è il continuo vortice di emozioni nel quale ci troviamo e dal quale non vogliamo uscire.

Si avvicina il commiato ed è ancora musical: “The winner takes it all”, chi vince prende tutto e Mary Setrakian stasera ha sicuramente vinto una sfida impegnativa con un pubblico esigente e abituato ai grandi spettacoli, cui non basta un nome straniero per farsi impressionare, ci vuole sostanza, e la sfida si è subito tramutata in incontro. Il palco si svuota, ma l’applauso cresce, il pubblico, il “suo pubblico” la chiama a gran voce. Mary non sa sottrarsi a tanto entusiasmo e l’Avant Orchestra ancora insieme per un bis che da solo vale la serata “I had to be you” di Isham Jones, ancora uno sfavillio di orchestra, di ritmo e di voce.

“E’ sempre difficile dirsi addio, soprattutto stasera” Mary ci saluta davvero con uno dei saluti più famosi del musical “The sound of music” a voce nuda.

Il pubblico tarda a lasciare la platea del Teatro delle Erbe. E’ ancora ammaliato dal susseguirsi di personaggi, voci, colori e immagini che Mary ha creato e smontato di continuo in un percorso che ha attraversato epoche e generi così differenti eppure così vicini. Non sembra possano esserci limiti per questa artista cantante attrice che sa trasformarsi da maliarda in bambina, da confidente in amante abbandonata. Anche se ora, chiuso il sipario, siamo noi a sentirci un po’ abbandonati, ma non soli e soprattutto non per molto. Appuntamento alla prossima estate? Arrivederci a presto, Mary con al tua Avant Orchestra.

Stefano Pisano